

L'ANALISI

Discussione sul Mes: altra occasione persa

In economia, se si vuole essere credibili, le affermazioni devono essere suffragate da motivazioni, o da numeri. Affermare (come hanno fatto il premier e il ministro dell'economia e delle finanze) che il debito pubblico dell'Italia è sostenibile, senza spiegare le motivazioni poste a base dell'affermazione non contribuisce a far riconquistare al paese quella credibilità finanziaria di cui lo stato italiano ha disperatamente bisogno, essendo un grande debitore che ogni anno deve trovare sul mercato sottoscrittori di titoli per circa 600/700 miliardi. Proprio perché la crescita delle cifre del debito pubblico, in valore assoluto (2.445 miliardi) e in rapporto al Pil, (134,8%), è ininterrotta ed apparentemente inarrestabile, bisognava ben argomentare piuttosto che pronunciare affermazioni meramente assertive.

Se teniamo presente l'acclaramente incapacità dei governi degli ultimi decenni a tenere sotto controllo la spesa pubblica è evidente che le mere affermazioni del governo di turno non rappresentano una garanzia di credibilità finanziaria dello stato come debitore. Allora, se lo stato come debitore è inaffidabile,

DI MARCELLO GUALTIERI

La garanzia che ha l'Italia è il risparmio degli italiani

su quale base fonda l'affermazione della sostenibilità del debito pubblico italiano? Bisogna dirlo con franchezza: a garantire la sostenibilità del debito pubblico è, di fatto, la ricchezza privata degli italiani. Questo è il «non detto» che sta dietro l'asserzione della sostenibilità del debito pubblico italiano, ed è «non detto» perché la catena di trasmissione tra il debito pubblico e la garanzia implicita fornita dalla ricchezza degli italiani ha il nome molto chiaro di «imposta patrimoniale».

Ecco perché la discussione sul Mes è stata un'occasione persa da maggioranza, opposizione e da quasi tutti i mass media per informare gli italiani sulla oggettiva criticità del debito pubblico. Invece, l'argomento è completamente scomparso dalla discussione. Eppure, per iniziare il ragionamento, bastava far notare che la dotazione del Fondo salva stati è di 700 miliardi (complessiva per tutti i paesi) e che il nostro debito pubblico è oltre 2.400 miliardi per capire che, purtroppo, il personale Fondo salva stato dell'Italia è solo il risparmio degli italiani.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The debate about the Mes, another missed opportunity

In economics, if one wants to be reliable, statements must be supported by reasons, or by numbers. The Prime Minister and the Minister for the Economy said that Italy's public debt is sustainable, but they did it without explaining the reasons behind the statement. That doesn't help the country to take back the financial credibility that the Italian State desperately needs, as it is a debtor that every year must allocate in the market securities for about 600/700 billion euros. Precisely because the growth of public debt is uninterrupted and unstoppable - in absolute terms (2,445 billion) and in relation to GDP (134.8%) - it was necessary to explain rather than make merely assertive statements.

If we bear in mind the inability of governments in recent decades to keep public spending under control, it is clear that mere statements of the government in charge do not represent a guarantee of the financial credibility of the State as a debtor. So, if the State as a debtor is unreliable, on what basis

does it claim the sustainability of Italy's public debt? Frankly, what guarantees the durability of the public debt is, in fact, the private wealth of Italian families. It is the «unspoken» behind the sustainability of the Italian public debt, and it is «unspoken» because the chain of transmission between the public debt and the implicit guarantee provided by the wealth of the Italians has the visible name of «wealth tax».

That's why the discussion on Mes was a lost opportunity for the majority and the opposition. Also, almost all the media missed the chance to inform Italians about the objective criticality of the public debt. The subject has completely disappeared from the discussion instead. It was enough to point out that the endowment of the State Rescue Fund is 700 billion (for all countries) and that our public debt is over 2,400 billion to understand that - unfortunately - the State Rescue Fund for Italy is only covered by the savings of Italians.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

The savings of Italian families are the guarantee of Italy

IL PUNTO

I tedeschi sono comprensivi coi loro debiti, non coi nostri

DI SERGIO LUCIANO

Se l'accordo sul Mes venisse applicato senza correzioni in tutte le sue parti, ha rivelato sul *Tempo* di qualche giorno fa Franco Bechis, adeguare il proprio patrimonio alle nuove regole che ne deriverebbero, in relazione alla quantità di titoli di stato posseduti, costerebbe alle banche italiane l'esborso di oltre 16 miliardi di nuovi capitali, una tombola che gli istituti non sarebbero in grado di fronteggiare e che con tutta probabilità richiederebbe l'intervento di salvataggio dello stato. Perché? Perché appunto la «ponderazione del rischio» insito nei titoli di stato è la bruttissima novità che i tedeschi vogliono introdurre nella regolamentazione europea, come precondizione per varare la famosa unione bancaria che dovrebbe provvedere alla difesa unitaria europea delle banche in crisi, di qualunque paese siano.

Finora i titoli del proprio stato che una banca detiene sono convenzionalmente considerati privi di rischio e

quindi esenti dall'obbligo di compensazione. E questo ai tedeschi non piace: temono fobicamente che il debito pubblico italiano vada in default e vogliono premunirsi.

Peccato che adottino, e riescano a imporre a tut-

L'esempio è la banca NordLb salvata con capitali pubblici

ti, purtroppo, due pesi e due misure quando si tratta di regolare se stessi. Le grandi banche tedesche sono tutte, quale più quale meno, zeppe di titoli di stato, i famosi bund: e va bene, sono sicuri. Ma sono anche piene di derivati finanziari, nell'insieme privi di qualunque valore di riferimento. Un po' come i tulipani olandesi nel Seicento: quotati all'inverosimile ma di valore zero. Eppure niente: nessuno chiede alle banche tedesche di coprirne il rischio.

E qualche giorno fa, quando la banca NordLb ha rischiato di fallire, gli enti

pubblici tedeschi l'hanno salvata con 2,8 miliardi, senza bail-in, cioè senza chiedere soldi ai privati. E la Commissione europea? Ha detto sì! Mentre disse no al salvataggio della Tercas da parte del Fondo interbancario di garanzia, il che indusse la Banca d'Italia e il sistema nel suo insieme a cercare un'alternativa che venne individuata nella Banca popolare di Bari, la quale ancora non paga le conseguenze. Due pesi e due misure.

Il fatto è che a queste nauseanti angarie, perché di questo si tratta, l'Italia si contrappone con dei pazzarielli che blaterano di uscire dall'euro, e non schiera statisti rigorosi e credibili nel promettere un sia pur graduale rientro dall'eccesso di debito e nel pretendere, sulla base di questa credibilità, condizioni di pari opportunità e pari impegni. Magari. I nostri sovranisti dicono spesso cose giuste. Ma le dicono talmente male e sono così poco credibili da renderle parole al vento.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Ecco dove finiranno i transfughi del Cav

DI MARCO BERTONCINI

La lunga serie di annunci, comunicati, interviste, anticipazioni, che il senatore ancora azzurro Paolo Romani ha esternato, non indica con chiarezza quali siano gli scopi suoi e dei sodali che sono in procinto, così loro stessi ripetono, di costituire gruppi parlamentari. A essere precisi, il destino dei deputati dissidenti pare l'approdo al gruppo misto, non avendo il minimo regolamentare di venti. Quanto ai senatori, potrebbero anche loro finire in un primo tempo nel misto, in attesa di costituire un gruppo una volta raggiunta quota dieci (circola anzi la cifra di dodici già pronti). Li aiuterebbe il contrassegno di Idea, il movimento facente capo al senatore **Gaetano Quagliariello**. Per bloccare una consimile operazione di dissidenti, il gruppo senatoriale di Fi ha aggiunto alla propria denominazione la sigla Udc, mantenendo al proprio interno i

tre senatori del partito di **Lorenzo Cesa** tentati (si è detto, ma sono piovute smentite) di costituire un movimento centrista.

A mettere insieme le voci che circolano, oltre che quanto sostenuto o fatto trapelare da Romani & C., si direbbe che chi sta per abbandonare il partito del Cav intenda unirsi con i (pochi) seguaci di **Giovanni Toti**, con l'obiettivo o la speranza di attrarre Mara Carfagna. La collocazione, ci tengono gli interessati ad asserire, sarebbe nel centrodestra, per formare un duplicato di Fi, in linea con le tradizioni mai realizzate di partito liberale di massa e quindi spostato più al centro e meno sulla destra. Dovrebbe quindi distanziarsi da **Matteo Salvini**, anche se Toti, per un bel po', fu il punto di riferimento degli azzurri filosalviniani. Nonostante le sconfessioni, una diffusa convinzione vede il destino finale nelle rive renziane.

© Riproduzione riservata